

Leone Ginzburg (1909-1944)

Leone Ginzburg nasce ad Odessa nel 1909 (terzogenito dopo Marussia 1896 e Nicola 1899) dal lituano Fëdor Nikolaevič e dalla pietroburchese Vera Griliches, in una famiglia ebrea colta e agiata, presso la quale vive dal 1902 anche l'istitutrice Maria Segré (insegnante di italiano e francese, è sorella del padre naturale di Leone, Renzo, con il quale Vera ha una breve relazione in Versilia, dove i Ginzburg sono soliti trascorrere le vacanze estive). Nell'estate del 1914, allo scoppio della guerra, la madre rientra a Odessa con i due figli maggiori, mentre Leone vive fino al '19 tra Roma e Viareggio, affidato alle cure di Maria (quasi una seconda madre). La famiglia Ginzburg, che pure ha inizialmente sostenuto la Rivoluzione, nel '20 lascia definitivamente la Russia e si trasferisce a Torino. L'anno dopo si sposta a Berlino (il padre vi ha avviato un'attività di import-export) e qui Leone riapprende in breve tempo la lingua materna per frequentare la scuola secondaria russa. Nel '23, mentre il padre rimane a Berlino, la famiglia si stabilisce a Torino e il quindicenne Leone è iscritto al liceo Massimo d'Azeglio nella sezione A: è in classe con Giorgio Agosti e Norberto Bobbio, ha come insegnanti Zino Zini e Umberto Cosmo (allontanato nel '26 per antifascismo e sostituito dal supplente ventiquattrenne Franco Antonicelli); nella sezione B insegna Augusto Monti, intellettuale gobettiano di grande cultura e prestigio, con cui il giovanissimo Ginzburg collabora nella gestione della biblioteca. Lettore onnivoro e poliglotta (russo, italiano, francese, tedesco), frequentatore di teatri e concerti, nella sua classe gode di grande prestigio per la cultura fuori del comune, la serietà e intransigenza etica, tuttavia non disgiunta dal piacere delle compagnie, anche femminili. Così ricorda quegli anni liceali Norberto Bobbio: *«La nostra classe, o per lo meno alcuni di noi, avevano acquistato una speciale sensibilità [...] per la presenza di un giovane precocissimo, che aveva, a quindici anni – quando entrò al d'Azeglio come studente di primo liceo – tal vastità di cultura, tal maturità di giudizio e tal altezza di coscienza morale da suscitare meraviglia nei professori – e uno di quei professori [Augusto Monti] lo ha chiamato discepolo-maestro – e schietta ammirazione, senza invidia, nei compagni: parlo di Leone Ginzburg».*

Delle due passioni di una vita intensissima terminata prima dei 35 anni, *«pensare e fare libri»* e *«far la politica»*, la prima si presenta precocissima, quando Ginzburg è ancora ragazzo. Già nel 1927, l'anno della Maturità classica, termina la traduzione del *Taras Bul'ba* di Gogol' e avvia quella di *Anna Karenina* di Tolstoj (Slavia 1928 e '29), cui seguono *Nido di nobili* di Turgenev (Utet 1932), la *Sonata a Kreutzer* di Tolstoj e *La donna di picche* di Puškin (poi pubblicate da Einaudi rispettivamente nel 1942 e '49). L'attenzione alla traduzione *«come scelta di lingua, di accuratezza nella versione del testo, di innesto vero e proprio di culture diverse in quella italiana»* (Luisa Mangoni) è in lui anche prosecuzione dell'europeismo gobettiano. Scrive diciannovenne nel 1928: *«La nostra cultura è europea e dipende più che dalle contingenze interne e variabili dei popoli, dal comune clima intellettuale in cui vivono involontariamente i creatori, i poeti»*, russi inclusi. Anticipando un'attività editoriale poi predominante, suggerisce e propone ad Antonicelli, animatore della neonata editrice Frassinelli, la traduzione de *L'armata a cavallo* di I.E. Babel e dei racconti di Kafka.

Inizialmente iscritto a Giurisprudenza, si laurea in Lettere nel '31 con una tesi su Maupassant. Per approfondire la conoscenza della letteratura francese, grazie a una borsa di studio nel '32 si reca a Parigi. Frequenta l'ambiente dei fuorusciti, incontra l'amato Croce e conosce Salvemini e Carlo Rosselli: il *«far la politica»* irrompe nella sua vita, rientrato a Torino entra nel movimento antifascista clandestino di Giustizia e Libertà. Ne fanno parte Monti, Carlo Levi, Barbara Allason, Massimo Mila, Michele Giua e il figlio Renzo, a cui più tardi si aggiungono Vittorio Foa, Mario Levi, Sion Segre e altri. Collabora ai *Quaderni di Giustizia e libertà*, firmando con la sigla M.S., in omaggio a Maria Segré. Cerca di organizzare la fuga di Ernesto Rossi dal carcere di Piacenza, ma senza esito, a causa del trasferimento di Rossi ad altro carcere.

Finalmente cittadino italiano, come da tempo desiderava, alla fine del '32 ottiene la libera docenza in letteratura russa e tiene un corso su Puškin alla facoltà di Lettere di Torino. Quando il regime chiede il giuramento di fedeltà anche ai liberi docenti, rinuncia subito e definitivamente a un'attività accademica che pur gli si prospettava brillante. Non può accettare – scrive al Preside di Facoltà – che al suo insegnamento «siano poste condizioni se non

tecniche e scientifiche». Alla fine del '33 condivide con Giulio Einaudi, figlio del senatore Luigi, la decisione di registrare presso la Camera di Commercio di Torino il marchio dello Struzzo, mentre inizia a insegnare Storia e Filosofia all'istituto magistrale Berti, ma nel 1934 è arrestato e condannato con molti altri dal Tribunale speciale. Sconta due anni nel carcere di Civitavecchia, dove tra l'altro rivede per l'editore Treves una traduzione della *Storia della rivoluzione russa* di Trockij, cui già aveva dedicato nel 1931 il saggio *Trockij storico della rivoluzione*. Liberato nel 1936, è ormai costretto a condurre una vita da vigilato speciale, gli è preclusa ogni forma di collaborazione a riviste o giornali (due anni dopo, con le leggi razziali, sarà anche privato della cittadinanza e condotto allo stato di apolide). Al ritorno a Torino Einaudi gli offre uno stipendio di 600 lire mensili: sposa Natalia Levi (dal loro matrimonio nasceranno Carlo, Andrea e poi Alessandra), che nel 1988 così ricorda quegli anni: «*La casa editrice è stata creata e ideata da Leone Ginzburg... Agli inizi era Leone solo, forse un anno dopo anche a Pavese è stato offerto uno stipendio fisso... Eravamo in quattro: io come ospite (non richiesto e casuale), Einaudi come editore, Leone e Pavese. Leone sapeva tutto sulla narrativa tedesca francese e russa; Pavese sapeva tutto sulla narrativa inglese e americana; e l'uno e l'altro avevano la religione delle traduzioni... e così è nata la collana dei Narratori Stranieri. (...) Uscirono, fra il '37 e il '38, i primi volumi della collana dei Saggi (...) in pochi mesi quella piccola casa editrice squattrinata divenne famosa: e la gente vide in essa un segno che l'Italia si risvegliava. Recentemente, in un'intervista, Einaudi ha detto che Leone Ginzburg era stato il padre della casa editrice: ma io credo che sia più esatto dire che ne è stato il pensiero e l'anima, anche dal confino, dove lo mandarono nel '40; e per molto tempo anche dopo che era morto*».

Dapprima nel 1933-34, poi negli anni fra il 1936 e il 1940, il suo lavoro editoriale è instancabile: dalla progettazione delle collane alla revisione delle traduzioni, dalla narrativa alla poesia alla storia, dall'attenzione costante per gli aspetti grafici e tipografici del lavoro editoriale ai rapporti con gli autori (un esempio fra i tanti, la corrispondenza con Eugenio Montale per la pubblicazione delle *Occasioni* nel 1938-39. Il poeta, incerto lui stesso tra due varianti di un verso, si rimette a Ginzburg per la decisione: «scegli te», gli scrive).

Dal giugno 1940, subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia, è inviato come “internato civile di guerra” nel paese di Pizzoli (L'Aquila), dove lo raggiungono poco dopo la moglie e i due figli. Riesce a superare i vincoli posti dalla censura per proseguire l'attività editoriale: rivede la sua traduzione di *Guerra e pace* (1942), scrive prefazioni per la *Sonata a Kreutzer* di Tolstoj (da lui tradotta, 1942), per *La figlia del capitano* di Puškin (1942), per alcuni romanzi di Dostoevskij (*Il giocatore*, *L'idiota* [ambidue 1941], *Le memorie del sottosuolo* e *I demoni* [1942]). Attraverso cartoline postali nelle quali (per passare attraverso le maglie della censura) finge di essere un comune lettore, polemizza con Giulio Einaudi e i suoi collaboratori quando gli sembra che la fretta li induca a trascurare la qualità editoriale di un testo. Inoltre, riprende a studiare Manzoni, progetta e avvia la stesura di un saggio su *La tradizione del Risorgimento* (le uniche pagine rimaste, sono pubblicate postume a cura di Carlo Muscetta nel 1945). Dopo tre anni di confino, liberato alcuni giorni dopo la caduta del Fascismo il 25 luglio 1943, Ginzburg riprende i contatti a Roma con il gruppo dirigente del Partito d'Azione, erede di Giustizia e Libertà. Il 27 agosto è a Milano per una riunione con E. Colorni e A. Spinelli sulla situazione internazionale e la prospettiva europea. Pochi giorni dopo partecipa a Firenze al congresso clandestino del partito, presenti F. Parri, E. Lussu, R. Lombardi, R. Bauer, E. Enriques Agnoletti, che gli affidano, dopo l'8 settembre, la direzione del giornale clandestino *Italia libera*, nella cui redazione romana è arrestato e condotto a Regina Coeli il 20 novembre. Scoperta la sua vera identità e trasferito al braccio controllato dai Tedeschi, è torturato. Sandro Pertini, detenuto insieme a lui, ricorda di avergli sentito dire, sanguinante, dopo l'ennesimo interrogatorio: «Guai a noi se domani [...] nella nostra condanna investiremo tutto il popolo tedesco. Dobbiamo distinguere tra popolo e nazisti».

Alla fine del gennaio 1944, per iniziativa di Emilio Lussu e di altri amici, Ginzburg viene trasferito all'infermeria del carcere, da dove si intendeva organizzarne la fuga. Il 4 febbraio si sente molto male, la sera scrive un'ultima lettera alla moglie (ora in *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*). La mattina del 5 febbraio 1944 è trovato morto, e solo allora è permesso a Natalia di vederlo.